COMUNE DI BOLOGNA

L'ARCHIGINNASIO D'ORO
A
SANTE TURA

SALA DEL CONSIGLIO COMUNALE
DI PALAZZO D'ACCURSIO
13 DICEMBRE 2003

L'ARCHIGINNASIO D'ORO

A

SANTE TURA


G. GUAZZALOCA

Giorgio Guazzaloca

Autorità, signore, signori,
l'Archiginnasio d'Oro è un riconoscimento prestigioso che Bologna riserva ai suoi figli migliori;
a coloro che si sono distinti in Italia e nel mondo operando nei campi più diversi;
a coloro che hanno dato lustro alla nostra città.
La presenza - tra i premiati - di personalità dello spessore di Giorgio Morandi e Riccardo Bacchelli lo testimonia ampiamente.
L'Archiginnasio d'Oro è un atto di ringraziamento della città nei loro confronti per aver sempre tenuto alto il nome di Bologna.
Lo hanno fatto con i loro studi, con le loro ricerche, con la loro genialità, con i loro comportamenti;
lo hanno fatto con il loro modo di essere, di vivere e di agire per il bene della comunità.
Il professor Sante Tura fa parte a pieno diritto di questa schiera di illustri personaggi.
Consegnandogli oggi l'Archiginnasio d'Oro, vogliamo esprimergli così la nostra riconoscenza, sia per i grandi risultati da lui raggiunti sul piano medico-scientifico, sia per il contributo che egli ha dato alla crescita dell'intera comunità cittadina.
Vogliamo altresì – come è accaduto per tutti coloro che sono stati insigniti del riconoscimento – che la sua storia di uomo e di scienziato, il suo lavoro, siano conosciuti da tutti i bolognesi.
E non solo perché lo merita, ma perché rappresenta un esempio da seguire, in particolare per i giovani.
Il professor Sante Tura è certamente una personalità dalla quale trarre molti e importanti insegnamenti.
Lo è stato e lo è per i suoi numerosissimi allievi, lo deve essere per tutti noi.
Merita l'Archiginnasio d'Oro per il suo straordinario percorso clinico-scientifico e per la sua attività accademica.
Merita questo riconoscimento perché è uno dei più alti esponenti della Scuola medica che ha reso grande Bologna.
Nel professor Sante Tura – così come avvenuto per il professor Vittorio Bonomini – trova compiuta realizzazione la sintesi tra la città e la nostra Università;
tra la comunità bolognese e quella grande cittadella di cultura e di scienza che è il nostro Ateneo.

Una sintesi che ha trovato la più alta espressione nell'impegno quotidiano del professor Tura come clinico, studioso e docente.
Ma anche come uomo, come cittadino impegnato in tante iniziative volte ad aiutare le persone più deboli, a portare un forte contributo alla comunità cittadina.
La fama del professor Sante Tura ha superato i confini del nostro Paese:
nel campo dell'ematologia egli ha raggiunto risultati che hanno proiettato Bologna e l'Università nelle posizioni di massimo prestigio a livello internazionale.
Lo dimostrano i riconoscimenti che gli sono stati conferiti in tutto il mondo;
lo dimostrano gli incarichi di alto profilo che egli ha ricoperto.
Non meno significativo è lo straordinario rapporto che il professor Sante Tura ha sempre avuto con la città: con la nostra e la sua città. Con Bologna.
Un rapporto aperto, cordiale, di grande comprensione.
Un rapporto che ha portato alla nascita di tante iniziative;
che ha portato alla realizzazione di grandi progetti che hanno rappresentato un'àncora di salvezza per tanti, tantissimi pazienti.
Il professor Sante Tura è stato per decenni la guida sicura della Scuola di Ematologia della nostra Università.
Ha creato a Bologna una struttura di cura e di ricerca tra le più avanzate, efficienti e attrezzate che esistono nel mondo.
Spesso si levano lamenti per i ritardi che il nostro Paese avrebbe accumulato in vari campi del sapere.
Ritengo che l'Istituto Seràgnoli e l'intera struttura medico-scientifica guidata dal professor Tura costituiscano l'esempio lampante di ciò che invece funziona,
la dimostrazione dei traguardi che si possono raggiungere grazie all'intelligenza, all'impegno e alla costanza dei nostri ricercatori, dei nostri studiosi, dei nostri clinici.
Il professor Sante Tura – eminente scienziato – ha sempre tenuto alto il vessillo della città: di Bologna.
Lo testimoniano i risultati del lavoro suo e dei suoi qualificatissimi allievi e collaboratori.
Lo testimoniano soprattutto le migliaia di pazienti che egli ha seguito, ha salvato e ha riportato ad una vita normale.
Il professor Sante Tura ha sempre coniugato il suo lavoro con quella umanità che interpreta perfettamente sia la figura del grande medico sia lo spirito più vero della nostra città.
Il professor Sante Tura merita l'Archiginnasio d'Oro.
Sono lieto di consegnarglielo, a nome di tutti i bolognesi.
Grazie.

Michele Baccarani

L'Archiginnasio, che dà il nome a questo premio, si identifica con l'antica scuola, con l'antico studio, che oggi chiamiamo Università. Un'istituzione che onora Bologna da molti secoli e alla quale i bolognesi sono molto affezionati; e non è un caso che nell'Università nasca e dall'Università venga l'uomo che ci accingiamo a premiare. Ma se lo Studio bolognese ha antichissime tradizioni, altrettanto grandi sono le responsabilità dello Studio e di chi lo rappresenta, in particolare nel campo della medicina, un tempo scienza umana associata alle lettere e alla filosofia, oggi scienza che ha acquisito elevatissimi e complessi contenuti biologici e tecnici grazie ai quali è avanzata a beneficio dell'umanità dolente, ma per i quali corre il rischio di perdere il suo posto nelle scienze umane, di perdere il suo rapporto con l'uomo. Grandi responsabilità anche perché per fare medicina, per fare buona medicina, non basta applicarsi alla cura dei malati. Il medico diligente, onesto, competente e pietoso è un buon professionista, ma non basta. Fare buona medicina vuol dire anche aiutare la medicina a progredire, cioè fare ricerca, e vuol dire anche trasmettere il sapere medico, e cioè fare insegnamento. E non crediate che queste tre cose siano disgiunte fra loro, perché impegnarsi nella ricerca e dedicarsi all'insegnamento aiuta concretamente a fare meglio il mestiere del medico. Nella grande tradizione dello studio bolognese Sante Tura si colloca come una delle personalità che hanno governato lo sviluppo della medicina moderna verso traguardi biologici e tecnologici straordinari mantenendone caldo il contenuto umano, conservando l'umiltà professionale che il medico deve avere verso i pazienti e le famiglie dei pazienti, ricordando sempre che la medicina è scienza che dal malato ha origine e al malato deve tornare, circondandosi di studenti e collaboratori ai quali con impegno, con fatica, ma io sono sicuro anche con grande piacere, ha saputo trasmettere sapere, comportamento, e amore per la ricerca.

Sante Tura nasce in altri tempi – i tempi del XX secolo sono volati – ed è suo merito aver custodito nel corso della sua vita le cose buone nelle quali si è formato. Egli nasce a Faenza, nelle Romagne – care e legate a Bologna da sempre – nel 1929 e porta con sé il rispetto per l'uomo e per la famiglia, l'educazione, l'onestà e la fede che gli hanno

trasmesso i suoi genitori Giacomo e Teresa. Persone carissime che meritano per prime il riconoscimento di cui oggi il loro figlio è onorato.

Viene a studiare a Bologna, si laurea in Medicina nel 1954 ed entra nella scuola di Domenico Campanacci, una delle scuole più importanti, più grandi e più feconde della medicina bolognese. Io non vi parlerò più di Domenico Campanacci, perché noi siamo qui oggi a onorare Sante Tura. Ma vi ricordo che per Sante Tura avere tale maestro fu un privilegio, che è ancora oggi per lui motivo di orgoglio. Come Campanacci è stato levatrice della moderna medicina bolognese, e capo di una grande scuola, il suo allievo Sante Tura è stato levatrice dell'ematologia non solo bolognese ma di tutta Italia, e spero che altri – non io oggi – possa dire in futuro che è anche stato capo di una scuola ancora più grande.

Sante Tura va due anni in America, giovane ricercatore sul ferro e sulle anemie. E non va solo. Si sposa e va con Giuliana, compagna della sua vita, che gli ha dato non solo quattro figli, ma tutto quanto gli era necessario e caro per una vita professionale e scientifica piena e ad un tempo serena. Anche a lei questo Archiginnasio d'oro è dovuto.

Torna, si interessa di molte cose, di fegato in particolare; è avvinto dalla medicina generale - come dimenticare la passione con la quale creò, curò e fece crescere l'Ospedale di Conselice? – perché Sante Tura è nato ed è prima di tutto medico, nel senso più generale e profondo del termine. Ma la scienza medica in quegli anni cresce tumultuosamente, come un'onda in piena, sempre più difficile da padroneggiare, sempre più ardua da governare nella sua interezza, e Sante Tura, giunto sulla soglia dei 40 anni, fà la scelta della sua vita, sceglie l'Ematologia. Non fu una scelta facile. Cito i ricordi di Sante Tura dal libro dedicato alla scuola campanacciana. E' il prof. Tura che termina il ricordo del suo maestro con queste parole

"Credo di aver sempre seguito i suoi consigli e di aver risposto positivamente alle sue domande. Soltanto una volta poco prima che egli ci lasciasse, mi chiese di abbandonare l'ematologia e rientrare nella medicina generale. Lo fece con una considerazione molto lusinghiera per me. Mi disse "Tu fra i miei allievi sei quello che più mi assomiglia, puoi fare molto bene l'internista: puoi in quella veste continuare la tradizione della Scuola. Ho risposto con grande rammarico di no, perché non mi sentivo di riprendere un impegno tanto oneroso. E' vero che in quel momento, dicendo di no, feci una scelta quasi egoistica ma poi ho pensato che la mia dedizione totale e assoluta all'ematologia mi avrebbe giustificato di fronte al maestro".

Professore incaricato di Ematologia nel 1968, professore ordinario di ematologia dal 1974, Direttore del Servizio di Ematologia – allora si chiamava così – del Policlinico S.Orsola dal 1972, Direttore dell'Istituto di Ematologia "L. e A. Seràgnoli" dal 1981.

Non solo direttore, bensì fondatore dell'Istituto grazie al fecondo, indimenticabile e inestimabile incontro con Enzo Seràgnoli e la sua famiglia. Sono certo che il prof. Tura sarà d'accordo con me che di questo Archiginnasio d'oro siamo anche debitori a Enzo Seràgnoli. La costruzione del Seràgnoli fu una meravigliosa avventura. Io stesso ne fui tanto coinvolto che temo che il mio ricordo personale sarebbe troppo velato da emozioni e sentimenti. Mi servirò dunque delle parole del Prof. Carlo Rizzoli, allora Rettore Magnifico dello Studio bolognese. "Durante il mio rettorato, dal 1977 al 1985, grazie alla donazione di Enzo Seràgnoli, appoggiato dal Consiglio di Amministrazione della Ditta G.D., venne completamente ristrutturato l'edificio ex-meningitici nell'Ospedale S.Orsola e vi fu alloggiato, secondo le intenzioni del donatore, l'Istituto di Ematologia, deliberato dal Consiglio di Amministrazione dell'Università, che fu intitolato a "Lorenzo e Ariosto Seràgnoli". L'8 aprile 1981 inaugurai l'Istituto nella mia qualità di Rettore dell'Ateneo insieme al Prof. Tura e con la partecipazione di numerose autorità che si resero conto subito della singolarità, per quel periodo veramente eccezionale, dell'intervento di donatori esterni nella promozione della ricerca e delle strutture universitarie sperimentali e cliniche. Un ingresso a sostegno delle funzioni istituzionali dell'Università che anticipava quanto a mio avviso costituisce ormai un modello operativo insostituibile". Un modello per il quale Sante Tura è stato guida.

Il Seràgnoli, diretto da Sante Tura per più di 20 anni, è cresciuto, è addirittura triplicato, grazie al continuo interessamento della Famiglia Seràgnoli e al grande, crescente, inestimabile supporto di BolognAIL – BolognAIL è la sezione bolognese dell'Associazione italiana leucemie e linfomi – ed è un'altra delle grande creazioni di Sante Tura, che l'ha fatta nascere, e ha saputo farla crescere reclutando le persone più capaci e più degne alle quali è ora affidata, in totale autonomia, la gestione dell'associazione. Con BolognAIL Tura ha saputo assicurare il supporto indispensabile allo sviluppo dell'ematologia e della ricerca in ematologia.

In questi 20 anni Sante Tura guida come presidente la Società Italiana di Ematologia, rifonda e guida la Società Italiana di Ematologia Sperimentale, forma e governa gruppi di ricerca nazionale sulla leucemia mieloide cronica, sui mielomi, sui linfomi. Sotto la guida di Sante Tura l'ematologia bolognese primeggia negli studi e nella cura di queste

malattie e primeggia nel trapianto di midollo, che vede da 20 anni Bologna fra le prime cinque realtà italiane e fra le prime dieci in Europa, con 150 trapianti all'anno. Mi piace ricordare in particolare questa attività trapiantologica perché, nata nel 1982, diventa rapidamente feconda di risultati e apre nuove strade alla ricerca. Una ricerca che nasce dalle cellule staminali emopoietiche e che promette ora di allargarsi ad altre aree della medicina, la medicina cosiddetta rigenerativa che ha come bersaglio la sostituzione delle cellule malate o mancanti con cellule sane. Il trapianto del futuro.
E in questi 20 anni Sante Tura genera allievi e semina la sua ematologia, la sua medicina, fatta di scienza e di umanità, in tutta Italia, e ora anche negli Stati Uniti. Gli allievi di Tura non sono solo qui a Bologna. Suoi allievi sono i professori di Ematologia delle Università di Genova, di Siena, di Udine, di Brescia e di Chicago. Suoi allievi sono i Primari di Ematologia di Ravenna, di Taranto, di Reggio Emilia, di Pesaro e di Treviso. Suoi allievi sono i responsabili dell'ematologia in quasi tutti gli ospedali delle Romagne, ad Ascoli Piceno, a Mantova, a Pordenone, ad Aviano, solo per ricordare alcuni.
E' anche a nome di tutti gli allievi di Sante Tura che io oggi sono qui a parlarvi del maestro. Un maestro che ho incontrato 40 anni fa, 40 anni durante i quali il filo dei legami scientifici, professionali e personali è diventato sempre più stretto e sempre più dolce. Quarant'anni fa io scelsi Sante Tura, e oggi vi dico che scelsi bene.
E altro non voglio dirvi se non che bene ha scelto Bologna nell'assegnargli l'Archiginnasio d'oro.

Questa è la motivazione ufficiale della municipalità di Bologna, letta in Consiglio Comunale dal Vicesindaco Giovanni Salizzoni.

Il professor Sante Tura è uno dei più illustri rappresentanti della Scuola medica che dà lustro alla nostra città. A lui si deve se Bologna ha conquistato una posizione di avanguardia e di prestigio nel campo dell'ematologia.
Professore di ematologia nella nostra Università per oltre trent'anni, direttore del Servizio di ematologia dell'Ospedale Sant' Orsola per quasi vent'anni, direttore dell'Istituto "L. e A. Seragnoli", il professor Sante Tura è stato presidente della Società italiana e membro della Società internazionale di ematologia.
Autore di numerose pubblicazioni scientifiche, egli ha ottenuto molti e qualificati riconoscimenti in Europa e negli Stati Uniti.
L'Archiginnasio d'Oro viene conferito a personalità che si sono distinte nel campo della cultura e della scienza. Il professor Sante Tura, con la sua intensa attività, ha segnato profondamente quasi mezzo secolo di ricerche e di grandi progressi nel campo dell'ematologia.

Sante Tura

Illustre e caro Signor Sindaco, signori Assessori e Consiglieri Comunali, è difficile e per me quasi impossibile trovare parole e frasi adeguate ad esprimere i miei sentimenti di profonda gratitudine per l'onore che mi è stato riservato conferendomi l'Archiginnasio d'Oro 2003.
Vorrei estendere i miei ringraziamenti ai colleghi illustri che hanno amministrato il nostro Ateneo e cito i Rettori che si sono susseguiti nel tempo Prof. Carlo Rizzoli, Prof. Fabio Roversi Monaco e l'attuale Prof. Pier Ugo Calzolari e gli amministratori del Policlinico S.Orsola che hanno reso possibile, con i loro suggerimenti e il loro incoraggiamento, la realizzazione dell'Istituto di Ematologia oggi premiato. Infine un grazie di cuore alla famiglia Seràgnoli alla quale debbo gran parte di quanto ho fatto. Ringrazio anche tutti i miei concittadini che mi hanno aiutato e voluto bene.
Potrei fermarmi qui, aggiungendo ai ringraziamenti la promessa che onorerò sempre in ogni mio atto il prestigioso riconoscimento conseguito.
Mai poiché è raro che mi si offra la possibilità di fare alcune riflessioni sulla mia professione di medico e d'insegnante di medicina, vorrei brevemente soffermarmi su alcuni aspetti della professione di medico, prima e d'insegnante poi. E' scomparso il dottore con un bagaglio di conoscenze che copre tutto il sapere medico, perché quest'ultimo è diventato immenso. Noi medici stiamo diventando specialisti, sempre più specialisti. Stiamo restringendo sempre più l'obiettivo del nostro studio e del nostro interesse, anche se per contro, interesse, studio e impegno aumentano. Chiediamo comprensione alla società, anche se può essere difficile capire perché si è perduta la figura del bravo medico che sa, con adeguata cultura, rispondere ad ogni domanda.
A fronte di questa perdita, però, posso assicurare che c'è un cospicuo aumento delle conoscenze, un miglioramento della comprensione delle malattie, l'utilizzo di più moderne ed adeguate terapie.
La tecnologia in campo bio-medico sta progressivamente allontanando il malato dal curante, per restituire, a fronte di questa carenza di qualità del rapporto medico – malato, la prevenzione delle malattie, la riduzione delle sofferenze, il miglioramento

della vita e un suo tangibile allungamento. In sintesi, si può dire che tanto maggiori sono le possibilità che l'intervento del medico possa guarire il paziente e tanto minore è il tempo che egli dedica al malato.
È in questo crescente e, se si vuole, in parte giustificato "allontanamento" del medico dal malato, che s'inserisce la giusta richiesta di quest'ultimo di essere ascoltato. Nessuno, oggi, ha più tempo per ascoltare, tutti hanno fretta e purtroppo neppure noi facciamo eccezione. Il medico però non deve dimenticare che l'ascolto ha la valenza terapeutica di una medicina. Non solo i medici ma tutti debbono saper ascoltare, consapevoli che la vita può riservare fasi nelle quali anche ciascuno di noi potrebbe avere bisogno di essere ascoltato.
Passando al alcune riflessioni sulla mia attività d'insegnante di medicina, più specificamente di ematologia, da me svolta da oltre 35 anni, vorrei sottolineare che la ricerca, prima tra i nostri compiti istituzionali, contrariamente a ciò che si può pensare, cioè un dovere, è invece una necessità, una nostra necessità. Davanti al dramma della malattia gravida di sofferenze fisiche e psichiche con decorso ineluttabile, la coscienza che ciò che si sta facendo nell'ambito della ricerca è finalizzato a modificare, prevenire, migliorare il decorso clinico del paziente, è motivo di grande serenità e ci aiuta a curare con maggiore impegno il malato: c'è infatti la speranza e insieme la certezza che i malati della stessa malattia, nel prossimo futuro avranno una prognosi migliore anche grazie al nostro impegno di ricercatori.
Ho avuto un grande Maestro, che era anche un grande uomo; Domenico Campanacci. Tra i suoi insegnamenti e le sue numerose raccomandazioni, quasi quotidiane, ricordo che diceva sovente a tutti noi che stavamo coltivando branche specialistiche: "chi conosce il gioco lo deve insegnare", guai nutrire gelosia per le proprie conoscenze, guai a colui il quale teme che gli altri possano impossessarsi del suo sapere. Questo messaggio è stato ed è sempre presente nella mia attività d'insegnante, di capo-scuola: ho sempre pensato che io potevo crescere soltanto se i miei collaboratori crescevano. Loro crescevano ed io con loro. Forse questo è stato la vera causa di quanto oggi viene considerato il successo del mio impegno. Ho aiutato gli altri a crescere conscio che in una scuola si cresce insieme: il docente cresce se crescono i discenti, il maestro cresce se crescono gli allievi. Questo è anche il vero e grande compenso che riceve colui il quale è impegnato nell'insegnamento e nella ricerca.
Vorrei concludere ricordando assieme al Maestro Campanacci il Cardinale Giacomo Lercaro e Don Stefano Belli, maestri di scienza e di vita.

Infine un grazie particolare a mia moglie Giuliana, ai miei figli Francesco, Stefano, Elisabetta e Camilla che mi hanno regalato, con affettuosa comprensione, tanta serenità in questa mia non breve vita.
Last but not least: un abbraccio a tutti i miei allievi, primo fra tutti a Michele Baccarani che ha accolto il mio invito a presentarmi a voi.

Pubblicazione a cura del: Gabinetto del Sindaco
Foto: Luciano Nadalini
Stampa: tipografia MODERNA - Industrie Grafiche - Bologna